



Società per un diritto liberale sulle armi

Convegno „Il futuro del diritto sulle armi ?!“

Sabato, 22 settembre 2007, Stadttheater, 4600 Olten

Documentazione per la stampa

Embargo 22.09.07, ore 1200

Fa stato la versione orale

Contenuto

Comunicato stampa		Pagina	1-3
Allocution de bienvenue du président	Willy Pfund, ancien Conseiller National	Pagina	3-5
Révision de la loi sur les armes	Roland Borer, Conseiller National UDC SO	Pagina	5-8
Démocratie et possession libéral d'armes	Rolf Büttiker, Conseiller aux Etats PRD SO	Pagina	8-10
Armée de milice et citoyen-soldat	Brigadier Roland Favre, Cdt br fant mont 10	Pagina	11-12
Législation sur les armes vue par les tireurs	Jakob Büchler, Conseiller National PDC SG	Pagina	12-14
Législation sur les armes vue par les chasseurs	Dr. Rudolf Steiner, Conseiller National PRD SO	Pagina	14-15
L'arme, notre outil de sport	Rita Fuhrer, Présidente de la FST	Pagina	15-17

COMUNICATO STAMPA

Giorno di elezioni è giorno di paga !

proTELL, Società per un diritto liberale sulle armi il 22 settembre ha organizzato allo Stadttheater di Olten un convegno intitolato „il futuro del diritto sulle armi“. Sei valorosi e competenti relatori hanno riportato i vari punti di vista della politica, dell'esercito, dei cacciatori e dei tiratori. Il convegno è stato aperto ed allietato da un intrattenimento musicale dalla Stadtmusik di Olten e chiuso da un esibizione della nota interprete svizzera di musica popolare, Sarah-Jane.

Il Presidente di *proTELL* critica aspramente l'abuso dei mezzi mediatici così come la coercizione democratica. Il Presidente Willy Pfund (ex CN PLR, SO) ringraziò di fronte ad un folto pubblico i parlamentari che hanno sostenuto le richieste di *proTELL* nella revisione della Legge sulle armi. *proTELL* nell'invito li ha presentati con nominativo e foto e con lo slogan „giorno di elezioni è giorno di paga“ sostiene per la rielezione coloro che si ricandideranno. Criticò l'attuale lotta degli oppositori contro la detenzione di armi private; in riferimento alle immagini pubblicate in ANNABELLE 14-06, nelle quali un padre di famiglia punta il FASS alla testa della moglie mentre la figlia le punta la pistola. Queste immagini secondo lui sono un abuso populistico e senza pietà dei mezzi mediatici. L'iniziativa popolare „contro un uso indiscriminato delle armi“ è stata definita dal Presidente quale coercizione indemocratica. L'iniziativa popolare trascura sia la votazione popolare in merito agli accordi di Schengen (5.6.2005), con i quali la Legge svizzera sulle armi è stata adeguata al diritto sulle armi UE, sia la revisione della Legge sulle armi varata dalle camere federali il 22.6.07. Nell'iniziativa popolare vengono ripresi tutti gli inasprimenti che non erano stati accettati in occasione degli accordi di Schengen e della revisione della Legge sulle armi.

CN Borer (UDC, SO) in qualità di ex portavoce della commissione per la revisione della Legge sulle armi si è dell'avviso che con la revisione dovrebbero essere eliminate le lacune venutesi a

creare con la messa in atto della Legge sulle armi del 1.1.1999. Per i tiratori, i cacciatori e i collezionisti di armi le modifiche dovrebbero essere limitate. Tuttavia, rimane ancora attuale la volontà di disarmare coloro che servono l'esercito.

Brigadiere Favre: la possibilità di tenere l'arma personale al proprio domicilio è di fondamentale importanza per la credibilità dell'esercito.

Per il *Brigadiere Favre (Cdt br inf mont 10)* l'esercito di milizia e il cittadino-soldato sono gli elementi di base per l'alleanza elvetica, un progetto della società che si basa sulla responsabilità personale del singolo cittadino. Il fatto di tenere l'arma al proprio domicilio è di fondamentale importanza per la credibilità dell'esercito. La rinuncia porterebbe ad un indebolimento dell'intervento operativo delle associazioni in caso di emergenza, una riduzione del periodo di formazione durante il servizio militare e causerebbe importanti spese supplementari in ambito logistico. Lo sport del tiro diverrebbe uno sport marginale.

CN Steiner (PLR, SO): Caccia e cacciatori – uso responsabile dell'arma.

Per il *CN Steiner* la caccia non è un'attività riprovevole causata dalla voglia di sparare o da un desiderio irrefrenabile di uccidere animali, bensì è l'espressione di una volontà di avere una natura intatta e dimostra una certa responsabilità nei confronti del mondo animale, del bosco e del terreno. Il cacciatore per ottenere la sua patente di caccia deve dimostrare di avere delle specifiche conoscenze di teoria e di pratica. Il cacciatore è da sempre in grado di utilizzare in modo responsabile la sua arma. Il pericolo non parte principalmente dall'arma stessa, bensì come dimostrano anche le esperienze all'estero, dalla persona violenta che in mancanza di un'arma farebbe uso di qualsiasi altro oggetto contundente per compiere il suo gesto.

CdS Büttiker (PLR, SO): l'iniziativa popolare distrugge la fiducia tra Governo e popolo.

Per il *CdS Büttiker* questa iniziativa popolare è un attacco fondamentale al rapporto di fiducia tra il cittadino-soldato e il Governo del nostro Stato. Da 150 anni il cittadino svizzero si dimostra degno di questa fiducia svolgendo il tiro obbligatorio e il tiro fuori servizio. Gli altri Paesi da tempo sono invidiosi di noi. Accettando l'iniziativa si percorrerebbe il sentiero dello Stato totalitario. Il passo successivo sarebbe il divieto della detenzione di armi private, vale a dire un monopolio statale delle armi. La democrazia con il tempo diventerebbe "democrazia popolare", uno di quei sistemi della più recente storia nel quale è proprio il popolo che non ha nessuna voce in capitolo. Con questa iniziativa si cerca di far crollare mattone per mattone la casa della democrazia. Per raggiungere questo obiettivo gli iniziattivisti si avvalgono di qualsiasi mezzo.

CN Büchler (PPD, SG): Tiratori e soldati vengono criminalizzati, l'obiettivo è l'abolizione dell'esercito. *CN Büchler* in qualità di Presidente della società di tiro del Canton San Gallo, mette in luce il futuro del diritto sulle armi. Per quanto riguarda l'approvazione dell'articolo costituzionale, e l'emanazione di una Legge svizzera sulle armi, al cittadino è stato assicurato che in questo modo si creerebbe la base per una pura e semplice legislazione dell'abuso. Non permettendo più al soldato di portare al proprio domicilio l'arma personale e la munizione da tasca gli viene revocata la fiducia concessagli fino ad ora. Con l'iniziativa popolare si porta avanti il disarmo della popolazione. In questo modo vengono criminalizzati soldati e tiratori responsabili. La campagna anti-armi si avvale della paura e riporta cifre esagerate di suicidi commessi con armi dell'esercito e non da ultimo ha quale obiettivo finale quello di una Svizzera priva di esercito.

Rita Fuhrer, Presidente della Federazione sportiva svizzera di tiro (FST): soldati e tiratori vengono usati quali capri espiatori contro l'abuso di armi:

Nella sua conclusione la Presidente della *FST, Rita Fuhrer (UDC, ZH)*, dichiara che la società più che mai induce a pensare che la disponibilità dell'arma è la causa di suicidi e omicidi. I critici e i politici dovrebbero essere in chiaro sul fatto che nella nostra società deve essere modificato ben altro se si vuole evitare la violenza domiciliare. Tuttavia, va di moda trovare dei capri espiatori per i problemi della società. Il soldato e i tiratori vengono usati quali capri espiatori contro l'abuso di armi per non dover illustrare le reali problematiche di fondo di queste azioni. L'emanazione di una legge a livello federale giustifica che è stato fatto qualcosa. Le esperienze comuni perdono la loro importanza. Diventa quindi sempre più importante che tutti coloro che sono interessati allo sport del tiro si uniscano e si sostengano. Dobbiamo trovare tutto il coraggio e l'impegno per esprimerci con una posizione chiara e inequivocabile.

Una lotta impegnata per una politica sui diritti delle armi responsabile e liberale.

Il Presidente ha esortato i partecipanti al convegno di andare a votare il 21 ottobre. “I detentori di armi devono fare politica, ma non politica di partito, bensì devono praticare una politica responsabile per i diritti sulle armi, altrimenti verrà fatta politica con loro“, inoltre il Presidente vi esorta anche ad una lotta contro l’iniziativa popolare.

Saluto del presidente di **Willy Pfund**, es Consigliere Nazionale **proTELL**



Stimati relatori
Stimati ospiti
Stimati cacciatori, tiratori, detentori e collezionisti di armi
Cari membri di *proTell*
Gentili Signore Egregi Signori

A nome del Consiglio direttivo di *proTell* vi do il benvenuto al convegno “il futuro del diritto sulle armi!? Siamo molto felici della forte risonanza che ha avuto il nostro invito nella stampa e Vi ringraziamo per la Vostra partecipazione. Siamo contenti di poterVi presentare un convegno interessante, informativo e una chiara manifestazione per il mantenimento del diritto liberale sulle armi.

Per i nostri amici della Svizzera romanda e del Ticino grazie al nostro membro di comitato Pierre Gerber qui davanti abbiamo organizzato una postazione adibita alla traduzione simultanea.

Un benvenuto speciale va ai nostri relatori e alle nostre relatrici. Tutti si sono impegnati al massimo, nonostante vi sia in corso la campagna elettorale, per partecipare al nostro convegno presentando il loro punto di vista sul futuro del diritto sulle armi. Questo fatto alla vigilia delle votazioni federali – se si guarda “gli slalom populistici ed orientati alle elezioni” dei singoli parlamentari – ai nostri giorni non è più una cosa ovvia, chiara e coraggiosa.

Ringraziamo i nostri relatori con un cordiale applauso.

Inoltre, diamo un particolare benvenuto e uno speciale ringraziamento per il loro sostegno e per la loro partecipazione odierna a:

- CN Theophil Pfister, SG, che nonostante una sessione mattutina ha partecipato al nostro convegno come unico parlamentare al di fuori dei nostri relatori
- al Presidente del Consiglio di Stato del Canton Soletta, Kurt Friedli
- agli ex Consiglieri di Stato Willy Loretan AG e Ernst Rüesch SG così come all'ex CN Paul Fäh
- all'ex capo di Stato Maggiore generale, cdt C Heinz Häslar
- al Presidente dell'Associazione svizzera degli armaioli e dei commercianti d'armi specializzati, Hubert Bonderer
- al Presidente delle Associazioni di tiro cantonali BE, Martin Hug e SO, Heinz Hammer così come al Presidente dell'Associazione svizzera di tiro dinamico, Peter Wiederkehr
- ai presidenti delle Associazioni di cacciatori, tiratori e collezionisti di armi
- all'ufficiale federale di tiro del circondario 9, colonnello SMG, Peter Trauffer
- così come ai soci onorari di *proTELL* e di altre associazioni svizzere

La nostra relatrice, Presidente del Governo Rita Fuhrer, Presidente della Federazione sportiva svizzera di tiro e il nostro relatore Consigliere Nazionale Jakob Büchler, Presidente della Società di tiro del Canton San Gallo, ci raggiungeranno un po' in ritardo a causa della campagna elettorale tenutasi a Grünigen ZH, Oberland zurighese rispettivamente a Rapperswil-Jona SG.

Gentili Signore, Egregi Signori

„**Giorno di elezioni è giorno di paga!**“ Al giorno d'oggi questa affermazione è più attuale che mai. Siamo intenzionati a deputare delle personalità in grado di smuovere un po' la situazione e di in

grado di rappresentare qualcosa all'interno del Parlamento federale. Dal nostro punto di vista ci vuole una personalità in grado di mantenere un diritto liberale sulle armi.

proTELL con il convegno odierno vuole raggiungere due obiettivi:

1. vogliamo **ringraziare** i parlamentari che il 22 giugno 2007 hanno sostenuto la revisione della Legge sulle armi, e quale ringraziamento vogliamo sostenere coloro che intendono **ricandidarsi per le elezioni**.

Sicuramente sostenendo alcuni nominativi per le elezioni non ci siamo facilitati la vita.

All'entrata avete ricevuto le nostre riflessioni per iscritto. Non abbiamo potuto approfondire le dichiarazioni di ogni singolo parlamentare, perché non vi è la possibilità di controllare tutto minuziosamente. Ci siamo attenuti ai tre principali criteri verificabili in merito alla revisione sulla Legge delle armi presenti nel nostro elenco di argomenti.

In merito alla decisione del Consiglio degli Stati sulla munizione da tasca, nonostante abbia creato un po' di scalpore, non ne abbiamo tenuto conto anche se noi, come voi stessi, sappiamo che nel sistema di milizia dal punto di vista della politica esiste solo un'unione tra arma personale e munizione da tasca.

2. con l'odierno convegno vogliamo prendere posizione in merito all'**iniziativa popolare** svariata e politicamente colorita „multi - culti contrari alle armi“ con l'ingannevole titolo „**contro un uso indiscriminato delle armi**“.

Allo stesso tempo vogliamo prendere pubblicamente una posizione chiara ed inequivocabile in merito ad un diritto liberale sulle armi. Vogliamo così sottolineare la nostra secolare tradizione per una detenzione liberale delle armi. Le svizzere e gli svizzeri fino ad ora hanno sempre dimostrato di avere una grande responsabilità nell'utilizzo delle armi. Tutto ciò è dimostrato dalle relative statistiche, anche se queste non vengono solamente fraintese, bensì populisticamente anche utilizzate in modo scorretto.

In questa occasione possiamo dichiarare con fierezza che relativamente alla revisione della Legge sulle armi, sia il Consiglio degli Stati che il Consiglio Nazionale hanno accettato e trasformato quattro delle nostre cinque richieste prioritarie in punti essenziali della revisione. In questo modo molti degli inasprimenti richiesti in merito alla legge hanno potuto essere evitati.

Ormai la campagna emozionale contro la detenzione di armi private, che si sta portando avanti da tempo nel nostro Paese, ha raggiunto un livello inquietante, il livello più basso che potesse mai raggiungere. Finora era stato **toccato il fondo con con le immagini pubblicate su ANNABELLE** No. 14-06, nelle quali un padre di famiglia punta il FASS alla testa della moglie mentre la figlia le punta la pistola alla tempia. Questo, Signore e Signori è un chiaro esempio di abuso populistico senza alcun rispetto né pietà dei mezzi mediatici.

L'**iniziativa popolare** lanciata, il 25 maggio 2007, cioè già un mese prima che venisse conclusa la revisione della Legge sulle armi, è una **coercizione indemocratica**, un „maltrattamento“ politico contro tutte le regole del gioco della democrazia. L'iniziativa è sintomatica per la comprensione democratica di chi l'ha proposta, che in altri ambiti della politica e della società di solito è sempre molto attento che i diritti popolari non vengano ridotti, piuttosto mira a far sì che vengano ampliati a loro favore. La nostra democrazia però oltre ai diritti prevede anche il rispetto delle decisioni prese, anche se non sono sempre di proprio „gusto“. Gli oppositori alla detenzione di armi private con questa iniziativa popolare trascurano sia l'adeguamento della nostra Legge sulle armi al diritto sulle armi UE votato dalla popolazione svizzera il 5 giugno 2005 in occasione degli accordi di Schengen – con la quale eravamo d'accordo anche noi -, sia la revisione della nostra Legge sulle armi varata il 22 giugno di quest'anno. Nell'iniziativa popolare vengono ripresi tutti gli inasprimenti che non erano stati accettati in occasione degli accordi di Schengen e della revisione della Legge sulle armi. In questo modo si cerca di nascondere le cause reali, umane e di politica societaria che portano ai suicidi e agli omicidi. Le iniziativaiste e gli iniziativaisti cercano di convincere i nostri cittadini che in una società senza armi da fuoco, la violenza domestica, gli omicidi e i suicidi diminuirebbero drasticamente, rispettivamente potrebbero essere addirittura evitati. Naturalmente non citano il fatto che per esperienza con un divieto generale di armi viene disarmato solamente il cittadino-soldato responsabile e non il criminale. In questo modo si lotta consapevolmente solo contro i sintomi e

non contro le cause reali di questi fatti. Per riuscire a combatterle in modo effettivo ci vuole ben altro che la richiesta populistica, ideologica e motivata da una tattica elettorale per un divieto delle armi a livello federale.

proTELL è e rimane in gioco per quanto riguarda il diritto sulle armi. **Non ci lasciamo disarmare.** Abbiamo preso contatto con la FST per combattere l'iniziativa popolare, coordineremo i prossimi passi da intraprendere; e nel corso dell'autunno " coinvolgeremo anche altre associazioni nazionali così come l'Associazione caccia svizzera e le comunità dei collezionisti di armi nella "comunità d'interesse svizzera per il tiro.

Dato che l'iniziativa popolare è partita solo il 4 settembre 2007 con la raccolta delle firme, ci rimane a disposizione il tempo necessario per preparare una strategia vincente e per studiare i prossimi passi da percorrere con l'aiuto delle associazioni, società, comunità e organizzazioni citate in precedenza.

La lotta contro questa „**iniziativa popolare per il disarmo**“ richiede da parte di tutti noi, di tutte le associazioni, le società e le organizzazioni in ambito di detenzione di armi molto tempo e l'impiego di elevati mezzi finanziari e grande forza di convincimento nei confronti di cittadini e cittadine. Per raggiungere questo scopo abbiamo bisogno di tutti coloro che possiedono un'arma. Molti di loro, tuttavia, non si sono ancora accorti che è arrivato decisamente il momento di fare qualcosa.

Concludo la mia introduzione con la seguente richiesta:

**noi detentori di armi dobbiamo fare politica, non politica di partito,
bensì dobbiamo fare una politica per il diritto di armi responsabile,
altrimenti è con noi che verrà fatta politica.**

Revisione della legge sulle armi

Roland Borer, Consigliere Nazionale
UDC SO



Benché la Legge federale sulle armi, gli accessori di armi e le munizioni è stata decretata dalle camere federali il 20 giugno 1997 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1999, dopo l'accettazione degli accordi Schengen/Dublino è emersa la necessità di una modifica della legge.

Già nel settembre 2002 è stata inoltrata dal Consiglio federale una prima bozza per la revisione della legge sulle armi, un anno dopo è stata lanciata un'integrazione alla bozza dopo che singoli punti avevano dato adito ad un'accesa discussione sul tema, soprattutto per quel che riguarda la registrazione delle armi, il cosiddetto registro delle armi.

Con la revisione della Legge sulle armi dovrebbero essere colmate le lacune createsi con l'applicazione pratica di quest'ultima migliorando così la prevenzione all'abuso delle armi.

Un punto chiave del progetto è la standardizzazione dell'applicazione della Legge sulle armi. Fino ad ora nei diversi Cantoni in alcuni ambiti la Legge veniva esposta ed applicata in modo molto variato. Il decreto contiene alcune novità che dovrebbero portare ad un'armonizzazione nell'applicazione della legge.

- Armi Soft-Air, a CO₂, ad aria compressa, scaccia cani e imitazioni di armi, che fino ad ora si trovavano liberamente in commercio, in futuro sottostaranno alla Legge sulle armi, nel caso in cui vi fosse la possibilità di scambiarle con armi vere o nel caso in cui presentasse un'elevata carica del proiettile. Coltello e pugnale verranno visti sotto una nuova luce. Fino ad ora i criteri per una loro inclusione fra le armi citate sopra erano di difficile comprensione.
- La vendita anonima di armi, come ad esempio attraverso internet o inserzioni sarà vietata. Chi desidera vendere un'arma dovrà essere rintracciabile dalle autorità.
- Il divieto di portare oggetti pericolosi dà la possibilità alla polizia e alle autorità doganali di sequestrarli se portati in luogo pubblico. Oggetti come ad esempio: mazze da baseball, tubi di metallo, catene per la bicicletta e oggetti simili, possono essere sequestrati prima che

possano essere utilizzati per ferire persone innocenti e commettere reati. Questa regolamentazione rappresenta un importante metodo per la prevenzione di reati di violenza.

- La banca dati di basilare importanza per la proibizione, la negazione di autorizzazioni e il sequestro di armi (DEBBWA) utile per la prevenzione di un abuso di armi, finalmente „trova“ una base legale. Fino ad ora nell'ordinanza sulle armi esisteva solamente una base legale a tempo determinato. Questa raccolta di dati dovrebbe impedire che le persone alle quali la polizia ha già sequestrato un'arma o che presentano un motivo di impedimento non entrino in possesso di armi. Con la creazione di una base legale si vuole creare uno scambio di dati in ambito di armi tra l'Ufficio federale di polizia e il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS). Con questo procedimento le autorità civili saranno in grado di identificare i cittadini in possesso di „vecchie“ armi dell'esercito. D'altra parte in questo modo si evita che armi dell'esercito vengano consegnate a persone registrate nella banca dati dell' Ufficio federale di polizia evitando così un utilizzo inappropriato di quest'ultime.
- L'Ufficio federale di polizia dovrà essere incaricato di gestire un ufficio per l'analisi delle „impronte“ di armi da fuoco. In questo modo le tracce lasciate dalle armi saranno centralizzate a livello federale e le autorità di polizia avranno un accesso continuo a queste informazioni. Questo ufficio di coordinamento è il risultato di una richiesta inoltrata già da tempo da parte dei Cantoni e rappresenta un importante strumento per la risoluzione di delitti di violenza commessi con armi da fuoco.

Nella discussione d'entrata del Consiglio degli Stati tutti i relatori hanno accettato la riforma, la sinistra tuttavia ha richiesto ulteriori passi. Così Anita Fetz (PS, BS) ha richiesto di aumentare l'età minima per l'acquisto di un'arma e di portarla a 21 anni, anche se il Consiglio Nazionale potrebbe prevedere delle eccezioni per i giovani che praticano lo sport del tiro. Inoltre, ha richiesto che venga introdotto un esame di idoneità per i giovani sotto i 25 anni interessati all'acquisto di un'arma. Il motivo sarebbe che molti minorenni nonostante il raggiungimento della maggioranza non hanno ancora la maturità necessaria per possedere un'arma. Entrambe le richieste sono state respinte a larga maggioranza. È stata respinta anche una richiesta della minoranza commissionale Maxmilian Reimann (UDC, AG) la quale prevedeva delle semplificazioni amministrative per i commercianti di armi. Non ha trovato consenso neppure un'ulteriore richiesta della minoranza commissionale Michel Béguelin (PS, VD) la quale pretendeva l'introduzione di una banca dati per le nuove armi vendute. Il Consiglio ha approvato senza opposizione la richiesta del Consiglio Nazionale che prevedeva di fissare il limite delle armi da fuoco antiche al 1870 e quello delle armi da taglio, da punta e altre armi al 1900. Nella decisione globale il progetto è stato accettato da tutto il Consiglio degli Stati.

Il Consiglio Nazionale ha trattato questi temi durante la sessione autunnale 2006 a Flims e durante la sessione primaverile 2007. Dalla discussione d'entrata si sono sviluppate due „correnti di pensiero“ ben distinte. Dal lato borghese, vi sono i conservatori della tradizione svizzera per le armi, che vogliono ridurre all'osso il controllo dello Stato, dall'altro lato, quello della sinistra vi sono invece coloro che sono favorevoli ad un marcato intervento dello Stato sperando così di ridurre la pericolosità causata dalle armi e chiedendo anche di vietare la possibilità di poter portare l'arma in dotazione dall'esercito al proprio domicilio. Il dibattito di principio si è tenuto seguendo il solito modello, i socialdemocratici e i verdi chiedevano la limitazione per l'acquisto e il possesso di armi così come si aspettavano una presenza più marcata dello Stato per quanto riguarda il controllo, mentre la maggior parte dei partiti borghesi sostenevano piuttosto l'interesse dei tiratori sportivi, cacciatori e collezionisti di armi e si basa piuttosto sul principio della responsabilità personale.

Nella consultazione dettagliata la minoranza commissionale Schlüer (UDC, ZH) ha richiesto che noti collezionisti di armi così come istituzioni culturali e storiche in possesso di armi non debbano essere escluse dall'obbligo di possedere un'autorizzazione per l'acquisto e il possesso di armi e di munizioni. Il Consigliere federale Christoph Blocher ha richiesto, come d'altronde la maggioranza commissionale, che la proposta venisse respinta perché avrebbe privilegiato i collezionisti di armi, permettendo infatti allo Stato di stabilire chi deve essere integrato nella lista di collezionisti di armi ufficiali. Con 120 a 57 voti il Consiglio ha appoggiato la maggioranza commissionale e così anche la formulazione del Consiglio degli Stati.

È stata pure respinta con 92 a 65 voti una proposta della minoranza commissionale Recordon (verdi, VD) che prevedeva l'eliminazione dalla legge del diritto fondamentale di acquisto, possesso e porto di armi.

Sulla questione dell'ammissione di fucili a pallini a ripetizione (Pump Action) una minoranza commissionale Joseph Lang (verdi, ZG) ha richiesto un divieto per questo genere di armi. La minoranza ha motivato la loro richiesta con il fatto che i fucili a pallini a ripetizione non sono armi né per tiratori sportivi né per cacciatori, bensì hanno uno scopo prettamente criminale. Il Consigliere federale Christoph Blocher ha fatto notare che non vi sono degli indizi che confermino il maggior utilizzo di questo tipo di arma rispetto ad altre armi per compiere atti criminali. Con 86 a 83 voti il Consiglio ha respinto la richiesta della minoranza.

Sono state respinte anche delle richieste pervenute da minoranze dei verdi e della sinistra che richiedevano una motivazione e la prova di una reale necessità per l'acquisto di un'arma.

Una minoranza Josef Lang (verdi, ZG) richiedeva, ad eccezion fatta per le armi adibite all'uccisione di conigli, un obbligo di un permesso per l'acquisto di armi. La maggioranza commissionale e il Consiglio federale ha richiesto di condividere l'idea del Consiglio degli Stati. La minoranza ha motivato la sua richiesta dicendo che facendo un'eccezione per le armi da caccia e per quelle sportive si entrava in contraddizione con l'obiettivo di una maggiore sicurezza. Con 109 a 64 voti il Consiglio ha seguito la proposta della maggioranza commissionale.

Per quanto riguarda l'obbligo di registrare le armi da fuoco il Consiglio ha seguito la maggioranza commissionale e di conseguenza anche il Consiglio degli Stati con 106 a 60 voti. Una maggioranza Boris Banga (PS, SO) voleva introdurre l'obbligo di registrazione delle armi non solo per i produttori, ma anche per i detentori di armi da fuoco. In questo modo tutte le armi già in commercio avrebbero dovuto essere, in un secondo tempo, anche esse registrate. Per la maggioranza commissionale un obbligo più esteso di registrazione delle armi non era né utile né fattibile.

Con 92 a 70 voti il Consiglio ha seguito la richiesta della maggioranza commissionale la quale voleva eliminare l'informazione da parte delle autorità cantonali sull'introduzione di armi e munizioni su territorio nazionale svizzero. Inoltre, la maggioranza voleva solo il sistema dell'autorizzazione generale; mentre voleva eliminare il sistema di autorizzazione singola previsto dal Consiglio federale, quale presupposto per il mantenimento dell'autorizzazione generale. Josef Lang (verdi, ZG) voleva seguire il Consiglio degli Stati e il Consiglio federale. Con 95 a 64 voti il Consiglio seguì la maggioranza commissionale e in questo modo rifiutò un procedimento a due livelli.

Il principale punto di controversia del dibattito all'interno del Consiglio Nazionale era la pretesa della tenuta di un registro delle armi su scala nazionale. Una minoranza Géraldine Savary (PS, VD) voleva una banca dati a livello nazionale nella quale fossero registrate tutte le armi e i detentori di armi. La maggioranza commissionale voleva seguire il Consiglio federale e il Consiglio degli Stati e creare solamente una banca dati che contenesse tutti gli acquirenti di un'arma. Theophil Pfister (UDC, SG) a questo proposito aggiunge che con la registrazione dei detentori di armi e delle armi stesse non si raggiunge uno stato di maggiore sicurezza né di minore criminalità. Josef Lang (verdi, ZG) fa riferimento al fatto che in Svizzera ogni automobile e ogni bovino vengono registrati in una banca dati. Il Consigliere federale Christoph Blocher fa notare che i Cantoni rifiutano di istituire un registro delle armi nel senso richiesto dalla minoranza commissionale. L'utilità di un tale registro sarebbe insignificante a differenza del dispendio che sarebbe molto elevato. Il Consiglio ha deciso con 95 a 65 voti di seguire la commissione di maggioranza e così anche il Consiglio degli Stati.

Una minoranza Boris Banga (PS, SO) ha richiesto di abolire la possibilità di portare al proprio domicilio le armi date in dotazione dall'esercito. A loro avviso non ci sarebbe più una necessità militare di portare a casa armi e munizioni e inoltre, l'arma d'ordinanza, depositata in cantina o in mansarda presenterebbero un notevole rischio di sicurezza. La maggioranza e quindi una parte della borghesia ha argomentato il fatto con una veloce mobilitazione in caso di emergenza e ha visto la tradizione di tiro in pericolo. Altri rappresentanti della borghesia avevano "comprensione" per la richiesta della minoranza, non volevano però sistemare la questione della Legge sulle armi. Anche il Consigliere federale Christoph Blocher si rifiutò di sistemare la questione utilizzando quale mezzo la Legge sulle armi. Con 96 a 80 voti è stata respinta la richiesta della commissione di minoranza. Con 148 a 20 voti la legge è stata accettata nella sua totalità.

Nella “sistemazione” differenziata il Consiglio degli Stati ha deciso in merito alla permanenza di armi su suolo svizzero per motivi commerciali all’importazione per scopi commerciali di rimanere fisso sulla decisione per la quale l’ufficio centrale competente informa le autorità cantonali. Anche per quel che riguarda le decisioni legate all’autorizzazione all’importazione il Consiglio degli Stati si è deciso per un procedimento a due livelli. Per le ulteriori differenze il Consiglio ha seguito il Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Nazionale per le rimanenti due divergenze si è unito alle decisioni del Consiglio degli Stati. Le modifiche redazionali richieste dalla commissione in merito al procedimento di autorizzazione basato su due livelli sono state accettate senza obiezioni sia dal Consiglio Nazionale che dal Consiglio degli Stati.

Complessivamente si può dire che con l’approvazione del progetto le ulteriori restrizioni e le nuove proposte per i tiratori, i cacciatori e i collezionisti restano nei limiti. Tuttavia, la questione del disarmo rimane attuale!

Democrazia e possesso liberale di armi

Rolf Büttiker, Consigliere di Stato
PRL SO



Nella vecchia “Confederazione” con l’arrivo delle armi da fuoco i Governi dei Cantoni hanno iniziato ad interessarsi attivamente a quest’ultime. Hanno visto un grande potenziale per il pronto intervento concedendo al cittadino la possibilità di tenere un’arma a casa. I Signori offrivano ricchi doni per le feste di tiro, tra questi vi era quale particolarità il „Schürlietz“, un pezzo di stoffa del pantalone, sovente nei colori del Cantone, che designava il vincitore come tiratore con una mira particolarmente sicura. Tuttavia i Signori pretendevano, *“...che i tiratori venissero esortati a partecipare al tiro della domenica, e chi non vi partecipava doveva pagare una multa di un centesimo”*.

Nel 17° secolo poi si arriva agli „ordini di tiro“; nelle città e nelle campagne in occasione delle ispezioni si presentavano i “Trüllmeister” statali (una sorta di controllori), che controllavano se gli uomini abili al servizio militare fossero in grado di utilizzare la loro attrezzatura e si occupassero della cura di quest’ultima.

A questo proposito si scrisse:

„In merito all’equipaggiamento ogni soldato deve avere il fucile con la cinghia e tanto di baionetta una borsa per i proiettili e una spada con la relative guaina.

Ogni soldato deve essere in possesso di uno zaino, 2 etti di polvere, 4 etti di piombo in pallini, un tirapalle e 12 pietre focaie, e durante le ispezioni campane deve essere in possesso di munizioni pronte all’uso e non della polvere da sparo nei sacchetti...

Chi si presentava con un equipaggiamento incompleto o non presenziava all’ispezione, veniva sottoposto ad una leggera punizione, nel caso in cui il malcapitato fosse recidivo veniva punito con la detenzione. Un giovane uomo abile al servizio militare ad esempio nella vecchia Berna poteva sposarsi solamente se il Trüllmeister (una sorta di controllore) dava il suo accordo, cioè quando l’armamento e l’equipaggiamento erano completi.

Il soldato doveva procurarsi personalmente l’equipaggiamento e il fucile con la munizione fatta da sé, tenerlo a casa e tenerlo in uno stato decoroso e funzionante.

La situazione è rimasta invariata fino al 1848 anno della fondazione dello Stato federale svizzero.

Da qui in poi la neo Confederazione ha acquistato l’attrezzatura e l’armamentario dell’esercito e ha equipaggiato i soldati con lo stretto necessario. Il fatto che i soldati dovessero tenere a casa le loro quattro cose e l’equipaggiamento e che dovessero presentare tutto in occasione dell’ispezione annuale era diventata una procedura normale.

Si è andati addirittura oltre, per fare in modo che il soldato non si dimenticasse come manipolare il fucile e come sparare al di fuori del servizio militare è stato creato il tiro obbligatorio per il quale veniva messa a disposizione gratuitamente la munizione. L’associazione svizzera di tiro si era

incaricata dietro un piccolo compenso di occuparsi del funzionamento di questo programma federale. Ulteriori munizioni per l'esercitazione del tiratore possono essere acquistate ancora oggi presso le singole società di tiro.

Questa organizzazione unica al mondo nel suo genere è rimasta viva fino ai giorni nostri.

Da 150 anni sono centinaia di migliaia i soldati svizzeri che hanno portato a termine i loro tiri obbligatori e altri centinaia di migliaia di tiratori di ogni età hanno utilizzato e utilizzeranno anche in futuro fucili e pistole – messi a disposizione dallo Stato – per partecipare a manifestazioni di tiro pacifiche, a esercizi volontari o a feste di tiro: cittadini e cittadine liberi che con queste azioni vogliono dimostrare di essere degni della fiducia che lo Stato gli concede.

Dimostrazione di ciò è il fatto che durante queste manifestazioni di tiro, alle quali partecipano migliaia di persone non vi è la necessità di creare posti polizia, tantomeno barricate. I tiratori si preoccupano loro stessi di mantenere uno stato di sicurezza, questo per la piena soddisfazione delle istanze politiche che vi ripongono la loro fiducia.

All'estero questa regolamentazione dei cittadini armati che risale alla svizzera antica gode tuttora della massima stima. Questo tanto più perché in molti Paesi nei quali il Governo per uno stato di sfiducia nei cittadini ha voluto disarmarli, il numero dei reati con armi da fuoco non è diminuito, bensì è aumentato.

Ora coloro che servono l'esercito svizzero dovrebbero essere disarmati.

Certi gruppi della nostra popolazione non si fidano più a lasciargli in custodia fucile e pistola a casa. Per lo meno, al momento, non dichiarano ancora che le armi dell'esercito tenute a casa fuori dal servizio militare siano pericolose per i concittadini perché potrebbero istigare a omicidio e assassinio, furto, violenza sessuale e molestie e portare i detentori prima o dopo a commettere atti criminali. Questo perché questi gruppi sono perfettamente coscienti del fatto che non è così.

Tuttavia, una dichiarazione assurda come questa può essere tenuta in sospeso per argomentazioni future.

Per questo motivo al momento gli iniziativisti difendono l'idea del disarmo mirando più su una questione "umanitaria". Diffondono l'idea di un disarmo perché vedono le armi quale pericolo per le persone con intenzioni suicide.

L'iniziativa per il disarmo è in piena corsa e non vi sono dubbi che molti concittadini vi apporteranno la loro firma. Tuttavia, si tratta di persone facilmente manipolabili perché non si preoccupano né delle libertà e dei diritti democratici del nostro Paese né della veridicità, del significato e delle conseguenze che può avere la loro firma su quel pezzetto di carta.

Non vi sembra strano che venga richiesto solamente il disarmo dei soldati svizzeri, mentre non si fa nemmeno lontanamente riferimento alle cause e ai numeri delle morti dovute a suicidio, impiccagione, annegamento, avvelenamento, caduta e a tutte le altre possibilità di morire, e non si propone nemmeno alcuna soluzione per evitare questo tipo di morti.

Al contrario si dichiara ad alta voce che ogni anno vi sono 300 casi di suicidio commessi con armi dell'esercito, fatto tanto poco accertato, quanto poco credibile.

Ciò dovrebbe saltare all'occhio e dare da pensare!

Inoltre:

Nel nostro paese possiamo stimare una presenza di ca. 2.3 milioni di armi da fuoco in mani private, oltre a ciò innumerevoli armi illegali dei criminali.

I fucili e le pistole dei ca. 220'000 militi che secondo gli iniziativisti sono da ritirare, non ammontano neanche ad un decimo della cifra.

Nel caso in cui l'iniziativa dovesse essere accettata, la maggior parte delle armi private rimarrebbe comunque in mano ai proprietari. Che la richiesta di ritiro di tutte le armi seguirebbe nell'immediato è pertanto certo.

L'intero popolo svizzero sarebbe così disarmato!

Ad eccezione però di coloro che utilizzano le loro pistole, i loro revolver, i loro fucili ed i loro MPs quali "attrezzi di lavoro", vale a dire i criminali, i rapinatori, i killer di professione e tutti gli altri delinquenti della scena internazionale, i quali si muniscono in maniera incontrollata con armi da fuoco e i quali si aggirerebbero ancora nel nostro paese esercitando quindi un'ulteriore „caccia“ all'onesto cittadino ed alle sue istituzioni.

Anche questo deve essere preso in considerazione!

Da ultimo, l'immagazzinamento delle armi militari significherebbe la fine del tiro obbligatorio, e a corto termine anche la fine del tiro ai fini sportivi.

Il milite dovrebbe ritirare fucile o pistola a decine di chilometri da casa presso uno dei pochi arsenali il venerdì, giorno lavorativo, al fine di poter svolgere il tiro obbligatorio oppure semplicemente per partecipare ad una manifestazione di tiro. Lunedì, nuovamente giorno lavorativo, il fucile dovrebbe quindi essere restituito, ovviamente pulito secondo le norme stabilite dall'arsenale. Ovviamente non si può pretendere che il cittadino sia disposto a "perdere il suo tempo" in una procedura simile.

A prescindere dal fatto che sarà difficile che l'arsenale gli consegni l'arma utilizzata durante la scuola recluta. Il registrare e l'amministrare l'arma personale di ogni tiratore richiederebbe un sistema amministrativo con importanti costi supplementari, che soprattutto i promotori dell'"iniziativa immagazzinamento" non gradirebbero.

Di conseguenza confermiamo che:

- L'iniziativa tocca lo stesso milite che è in primo luogo vuole disarmare. Proprio il soldato e Ufficiale che durante il suo servizio ha imparato a conoscere la sua arma e sa farne un uso responsabile come nessun altro.

L'iniziativa viene proposta basandosi ipocritamente su valori di "amore per l'umanità". Essa è unicamente focalizzata su un incerto numero di suicidi con armi militari, mentre tutti gli altri metodi di suicidio, i quali costituiscono la maggior parte dei suicidi, non vengono neanche menzionati.

- Se l'iniziativa dovesse essere accettata, sarebbe il principio della distruzione di un solido rapporto di fiducia secolare tra il governo ed il popolo. La sfiducia del governo si vedrebbe subito attraverso ulteriori limitazioni della libertà e dei diritti del cittadino. Si intraprenderebbe così il percorso verso uno Stato totalitario, nella quale l'elettorato deve subire ciò che il governo comanda. Col tempo la democrazia diverrebbe "democrazia popolare" uno di quei sistemi statali della storia più recente, nella quale è proprio il popolo che non ha voce in capitolo. Questi sistemi crollarono proprio perché le cittadine ed i cittadini – spesso a prezzo di molti caduti – non volevano più subire le imposizioni del governo.

I promotori dell'"iniziativa immagazzinamento" sono consapevoli di tutto ciò?

Si è quasi propensi ad affermare: sì, lo sono!

Tentano di far crollare, un pezzo alla volta, la democrazia. Per raggiungere questo scopo ogni mezzo dal quale ci si aspetta successo e che mostri lo scopo finale dei loro sforzi è lecito.

Raggiungere questo scopo a lungo termine significa:

La "trasformazione" della nostra democrazia in un sistema nel quale unicamente lo Stato socialista col suo governo e la sua banda ha il comando; un sistema nel quale diritti e libertà delle cittadine e dei cittadini svaniscono a favore di un organo di controllo centrale.

L'iniziativa del disarmo dei militi è il primo tentativo per la realizzazione di questo piano.

Dovesse funzionare, la prossima tappa sarebbe il divieto del possesso personale di armi da fuoco per tutte le cittadine ed i cittadini svizzeri

Le armi illegali dei criminali non verrebbero comunque toccate!

Esercito di milizia e cittadino-soldato

Brigadiere Roland Favre
Commandante br fant mont 10



Esercito di milizia e cittadino-soldato. Concetti e principi ancorati agli articoli 58 e 59 della nostra Costituzione federale. Elementi costitutivi della Confederazione elvetica, un progetto di società largamente fondato sulla responsabilità individuale.

La credibilità di un esercito di milizia non va da sé: non basta che un cittadino indossi l'uniforme per trasformarsi in soldato. La credibilità di un esercito non può autoproclamarsi, essa si basa su un mosaico di competenze di "saper fare" e di "poter fare". La disciplina e la padronanza dell'arma personale costituiscono la base delle competenze di tutti gli eserciti degni di questo nome.

Se la questione dell'arma a casa è una questione importante per la credibilità del nostro esercito, è in primo luogo perché rimette in causa direttamente il carattere personale delle armi. Un'arma personale - come lo indica il nome - è un arma regolata e adattata specificatamente alla vista del suo detentore. In un'armata di milizia le armi non possono essere personali se il cittadino-soldato non le conserva a casa. Non è infatti realizzabile il deposito dell'arma in un arsenale e mantenere nel contempo il suo carattere personale.

Dal momento che i militari non avrebbero più a disposizione l'arma personale, bisognerebbe - ad ogni servizio - assicurare la distribuzione rispettivamente il ritiro delle armi all'inizio e rispettivamente alla fine di ogni corso. Prima dell'uso, ogni arma dovrebbe essere regolata di volta in volta dal suo detentore, ciò che implicherebbe il ricorso fortemente accresciuto agli stand di tiro durante il servizio di truppa. La responsabilità della manutenzione dell'arma passerebbe di fatto ai centri logistici.

La rinuncia a detenere l'arma a casa porterebbe con sé delle conseguenze su tre livelli:

- Peggioramento della disponibilità operativa delle formazioni in situazioni di urgenza,
- Riduzione del tempo a disposizione per l'istruzione durante il servizio di truppa,
- Costi supplementari significativi in ambito logistico (mantenimento e trasporto).

Ma oltre a queste conseguenze dirette si aggiungerebbero ugualmente degli effetti indiretti:

- Morte immediata del tiro obbligatorio: in effetti, come immaginare di domandare ad ogni appartenente all'armata di andare a cercare un'arma in un centro logistico per effettuare il suo tiro, poi di andare a restituirla una volta effettuato il tiro (senza parlare della questione della preparazione dell'arma) ?
- La sopravvivenza del tiro in campo come manifestazione popolare preferita sarebbe solo una questione di tempo.
- Indebolimento delle società di tiro dove si chiuderebbero largamente i rubinetti di reclutamento e del tiro sportivo che si trasformerebbe a poco a poco in un tipo di sport marginale e costoso.

Aggiunti gli uni agli altri, questi differenti effetti avrebbero a termine una riduzione su vasta scala della padronanza dell'arma nel nostro paese. Come conseguenza diretta si dovrebbe temere molto probabilmente un accrescimento degli incidenti di tiro durante il servizio. Il nostro esercito di milizia sopravviverebbe ad una tale perdita di credibilità ? Si può immaginare che gli appelli in favore di un'armata professionale si facciano progressivamente più pressanti...

Come si può constatare il mantenimento dell'arma individuale a casa non si giustifica per una semplice questione di tradizione, ma risponde ad una vera necessità operativa. E la posta in gioco non è trascurabile.

* * *

Secondo i fautori dell'iniziativa titolata: "Per una protezione dalla violenza delle armi" dovrebbe essere perseguita una riduzione dei suicidi o dei drammi familiari. Anche se con la consegna dell'arma personale la credibilità del nostro esercito di milizia è stata senza dubbio strapazzata, ci si può almeno chiedere se gli scopi dell'iniziativa potrebbero essere raggiunti. Approfondendo il soggetto se ne può dubitare seriamente.

- Il ritiro di tutte le armi personali dei 220'000 cittadini-soldati incorporati nell'esercito attuale comporterebbe solamente una riduzione dell'ordine del 10% delle armi in circolazione nel nostro paese.
- La proporzione dei suicidi compiuti con delle armi d'ordinanza è dell'ordine dal 6 al 7% in Svizzera; d'altronde tutte le statistiche provano che l'arma d'ordinanza ha un ruolo marginale nell'ambito degli omicidi, e ciò è ugualmente valido per i drammi familiari.
- L'esperienza di un certo numero di altri paesi mostra che la riduzione del numero di armi in circolazione non comporta la riduzione del numero di suicidi, ma favorisce piuttosto lo spostamento verso altre forme di suicidio, d'altronde l'esempio della Gran Bretagna, che ha vietato nel 1997 il possesso di armi da fuoco da pugno mostra che la violenza non si elimina semplicemente agendo sui «mezzi di violenza».

È un fatto che noi viviamo oggi in una società sempre più competitiva e più dura. Al punto che la società multiculturale porta delle percezioni differenti dei rapporti umani e dell'utilizzo della violenza, i meccanismi d'integrazione si fermano sovente all'apprendimento della lingua. Una parte crescente della popolazione prova un malessere in questa società globalizzata e materialistica. Ne risulta un ricorso accresciuto alla violenza in caso di difficoltà e parimenti un aumento dei suicidi e dei drammi familiari.

Di fronte a questa evoluzione, alcuni ambienti si sono risolutamente impegnati in una politica di fuga che tende a deresponsabilizzare il cittadino. Piuttosto che battersi per preservare dei veri valori in questa società, si legiferano, si limitano i diritti ed i doveri e si predicano misure che offuscano a poco a poco i legami di fiducia tra lo Stato e la popolazione.

L'iniziativa tendente all'eliminazione della conservazione dell'arma a casa si iscrive pienamente a questa politica di fuga. E così anche l'eventualità di un ritiro delle munizioni da tasca. E anche se conviene relativizzare la portata di questa misura in relazione a quella del ritiro dell'arma personale, è solo mantenendo ambedue le misure – cioè l'arma personale e le munizioni da tasca – che si può garantire la prontezza d'intervento delle formazioni.

L'iniziativa porta purtroppo solo una *cattiva risposta* al *vero problema* della nostra società. Non solo non riuscirebbe a risolvere i problemi dichiarati, ma danneggerebbe l'esercito quale istituzione, che molto probabilmente ha delle buone risposte da offrire. Al posto di attendere i propri obiettivi dichiarati, questi genererebbero dei pregiudizi a diversi titoli, il più grave sarebbe senza dubbio quello portato all'esercito, istituzione che - precisamente - porta delle buone risposte ai problemi del malessere e della violenza della nostra società:

- Insegna e coltiva dei valori quali il rispetto, la disciplina, l'onestà, il gusto dello sforzo, la perseveranza, spirito di gruppo e senso delle responsabilità;
- Apprende la padronanza di sé stessi, la conoscenza ed il rispetto delle armi, la padronanza della violenza;
- Permette quotidianamente i processi d'integrazione di una gioventù sempre più eterogenea, sia sul piano economico che socioculturale. L'esperienza di vivere quotidianamente insieme, sviluppa il rispetto per gli altri così come pure la comprensione reciproca.

Esercito di milizia e cittadino-soldato: simboli di una politica di responsabilità individuale, e non di fuga di fronte alle difficoltà contemporanee della nostra società.

Il diritto sulle armi dal punto di vista dei tiratori

Jakob Büchler, Consigliere Nazionale
PPD SG
Presidente dell'Associazione cantonale di tiro di San Gallo



Nel passato la legge sulle armi è stata più volte modificata. Nel 1993 popolo e Stati approvarono l'art. 40 bis della Costituzione per una legge svizzera sulle armi. Allora fu già assicurato che con questa legge sarebbero state gettate le basi per una legislazione puramente abusiva.

Nel 1999, quando la legge sulle armi venne nuovamente discussa, c'erano due interessi contrapposti. Gli uni volevano ridurre il più possibile il rapporto con le armi. Gli altri pretendevano il più ampio margine di manovra.

I tiratori sono sempre stati per un diritto sulle armi più libero possibile.

Anche il messaggio della nuova legge sulle armi dimostrava che i Cantoni erano contrari all'introduzione di un registro sulle armi che coprisse le macchie.

La nuova legge sulle armi ha come richiesta quella di considerare, non solo i tiratori, ma anche il corpo di Polizia e le autorità penali che perseguono i reati.

Con la revisione della legge sulle armi del 2007 le lacune, derivanti dall'applicazione pratica, devono essere colmate e deve essere migliorata la prevenzione dell'abuso di armi, così scrisse il Consiglio federale nel suo messaggio.

Un punto centrale del progetto di legge è l'unificazione dell'applicazione della legge sulle armi. Finora in alcuni ambiti la legge veniva interpretata nei Cantoni in modo molto diverso. È evidente che i tiratori devono avere un campo d'azione più ampio possibile per poter praticare il tiro sportivo.

Attraverso la votazione popolare sull'accordo di Schengen nelle linee direttive europee sulle armi venne portato un cambiamento sostanziale della legge sulle armi. Il diritto all'acquisto delle armi è regolato all'art. 8 LArm. Chi non è tiratore, cacciatore o collezionista deve avere un motivo per l'acquisto dell'arma.

Sono comprese anche le imitazioni di armi.

Questa richiesta della Polizia è stata presa in considerazione dalla nuova legge sulle armi.

Le armi non devono più essere vendute in modo anonimo, via internet o tramite annunci. Le autorità devono poter identificare il venditore. Questa richiesta non venne dai tiratori ma dalle autorità penali che perseguono reati. Integrare nella legge sulle armi il portare oggetti pericolosi, una richiesta delicata che concerne le autorità doganali e la polizia.

Le proposte della sinistra e dei verdi nella commissione avrebbero abbattuto totalmente il corpo di tiro in Svizzera. Si pretendeva in modo ostinato l'introduzione di un registro delle armi. Questo registro venne respinto da tutti i Cantoni. In Svizzera l'introduzione di un simile registro non sarebbe semplicemente fattibile.

La presunzione che un registro delle armi limiterebbe i crimini è stata discussa dal Consiglio nazionale e chiaramente respinta. Un registro delle armi per la statistica non porta niente e causerebbe molti costi. In Canada si decise a favore di un registro per le armi, non poté però essere eseguito, poiché il lavoro era troppo grande.

Venne fatta la proposta che i giovani non potevano entrare negli stand di tiro armati e non potevano praticare il tiro. Anche questa venne respinta.

Una proposta pericolosa venne dal PS, che voleva modificare la legge militare. L'arma d'ordinanza non appartiene all'equipaggiamento personale.

Questa proposta pericolosa avrebbe tolto la base esistenziale alle associazioni dei tiratori.

Con ciò i programmi obbligatori ed i campi di tiro verrebbero cancellati. Anche i contributi agli stand di tiro verrebbero cancellati. Ciò comporterebbe la fine a medio termine di molte associazioni di tiro.

La fiducia che i nostri difensori e tiratori quali portatori d'armi hanno da decenni è sotterrata.

La grande campagna contro il possesso di armi viene sempre pretesa dall'ala dei verdi di sinistra. Con un'iniziativa popolare vogliono inasprire massicciamente la nuova legge sulle armi e con ciò disarmare il popolo svizzero. Così accarezzano anche l'idea di una Svizzera senza esercito. La campagna anti-armi opera con la paura e con cifre esagerate di suicidi con armi da fuoco.

I tiratori ed i soldati consci della propria responsabilità, sia uomini che donne, vengono criminalizzati. Gli oppositori alle armi operano con la tattica del salame.

Il primo passo verso l'impedimento dell'intero corpo di tiro deve essere fatto con la restituzione delle munizioni da tasca.

Il pericolo consiste che come secondo passo è già in progetto la consegna dell'arma d'ordinanza.

Noi tiratori ci difendiamo da un'iniziativa popolare, che mette in pericolo l'esistenza delle associazioni di tiro.

Durante molti decenni soldati e tiratori hanno dimostrato che la consapevole dimestichezza con l'arma personale è un privilegio. Il porto, la cura e la custodia dell'arma è una questione d'onore e deve rimanere anche tale.

Perché non viene ancora intrapreso niente contro la violenza onnipresente in televisione, in internet e nei video?

L'educazione dei giovani a maneggiare le armi e gli oggetti pericolosi in modo consapevolmente responsabile deve essere un compito costante della nostra società.

La penalizzazione conseguente agli abusi criminali ed intenzionali di armi deve essere promossa.

L'iniziativa popolare „**Protezione contro la violenza delle armi**“ deve essere combattuta con tutti i mezzi.

Tiratori e tiratrici di tutto il paese sono chiamati e chiamate a mettere fuori combattimento questa iniziativa senza senso.

Il diritto sulle armi dal punto di vista dei cacciatori

Dr. Rudolf Steiner, Consigliere Nazionale
PLR SO



Nella veste di padre Bastiano 2007 della "Stadtschützen" di Olten, durante la festa di Sebastiano il 21 gennaio 2007, ho specificato tra l'altro: "Solo il 60% di coloro che sono obbligati a prestare servizio militare sono in grado o hanno la volontà di farlo. Ma proprio questi giovani, che sono pronti a difendere i nostri valori e a prendere in considerazione eventuali disagi, devono essere accompagnati con rispetto e riconoscenza. Non si tratta di discreditarli o mostrar loro sfiducia unicamente perché portano l'arma d'ordinanza. Così come noi, che siamo qui riuniti nella vecchia tradizione dei tiratori per la comunità di San Sebastiano, non sono esponenti della violenza domestica o latenti delinquenti. L'arma data in affidamento e le munizioni devono essere lasciate a questi giovani in servizio obbligatorio e a noi, ambedue le sappiamo maneggiare coscientemente."

Ciò che avevo affermato a suo tempo per i tiratori e le tiratrici, vale anche per i cacciatori e le cacciatrici:

Chi si avvicina alla caccia, non lo fa per la voglia biasimevole di cacciare o per la morbosa gioia per la morte di animali, ma per la gioia di avere una natura intatta e per dedizione e responsabilità di fronte al mondo animale, alla foresta e alla campagna.

Prima che un cacciatore – uomo o donna – spara il primo colpo di caccia, deve dimostrare, sotto strette condizioni, le sue conoscenze sulla natura. Durante un apprendimento sulla caccia deve acquisire le conoscenze sui tipi, le caratteristiche e i modi di vivere dei mammiferi e degli uccelli selvatici, sugli utensili di caccia sulle caratteristiche della campagna e della foresta e della loro piantagione, sugli alberi e gli arbusti, i frutti di campo, sulle razze, le particolarità e l'impiego di cani e non da ultimo sull'applicazione pratica e teorica sulle armi da caccia e su quelle proibite e sui tipi di munizioni. E inoltre gli spettano dure e a dipendenza delle intemperie – spesso lunghe ore di lavoro artigianale nei campi e nei boschi, come la riparazione di danni causati dalla selvaggina in campagna e provvedimenti nella foresta.

Queste conoscenze acquisite per un lungo periodo di tempo e spesso con la frequentazione di una scuola di caccia vengono sottoposte ad una dura prova. Solamente dopo il superamento con successo si può pretendere la patente di caccia e così il diritto all'acquisto delle armi e delle munizioni per questo scopo. E se io penso inoltre che solo le persone incensurate con buona reputazione vengono ammesse alla formazione annuale e alla prova di caccia, allora non c'è secondo me, nessuna ragione, per inasprire il diritto sulle armi attuale a sfavore dei cacciatori. È già una vessazione ed un sufficiente inasprimento per i cacciatori e le cacciatrici – ma anche per i

commercianti d'armi - il fatto che per l'acquisto di munizioni debbano provare la propria identità, rispettivamente tenere una contabilità.

Riassumendo: Il corpo dei tiratori fuori servizio e la caccia sono delle vecchie tradizioni svizzere, che devono essere mantenute. Tiratori e cacciatori sono ugualmente legati alle nostre usanze e di fronte al nostro Stato, sono concittadini fidati, sinceri, e concittadine fidate e sincere con responsabilità territoriale.

Come i militari e i tiratori sportivi e le tiratrici sportive sappiamo anche noi cacciatori e cacciatrici usare le armi in modo responsabile e diligente. E come il corpo di tiro fuori servizio il nostro hobby è nell'interesse dello Stato: per loro la formazione, l'esercizio e l'affermazione della risolutezza nel maneggiare l'arma, per noi si aggiunge la protezione e la cura, ossia la regolazione dello stato forestale a protezione delle specie dei campi e della foresta. Anche qui vale ciò che ho detto con convinzione nella veste di padre Bastiano: "Il pericolo non risiede dunque primariamente nell'arma da fuoco – sia d'ordinanza che privata – ma come viene anche dimostrato dall'estero, nelle persone predisposte alla violenza, che in mancanza dell'arma ricorrono al bastone, al pugno di ferro, al coltello, all'asta o a qualcosa d'altro di appropriato per compiere il proprio delitto."

Sono convinto che le cerchia dei cacciatori lotteranno con voi contro un inasprimento inutile del diritto sulle armi. Considero però anche volentieri il loro sostegno, se la pratica della caccia, per motivi di protezione della fauna, sarà resa più difficile, più limitata o addirittura vietata. Insieme siamo forti – Vi ringrazio.

L'arma – il nostro „attrezzo“ sportivo

Rita Fuhrer, Presidente del Consiglio di Stato del Canton Zurigo
Presidente della Federazione sportivo svizzera di tiro



Introduzione

Fino ad ora avete sentito molte informazioni interessanti sul futuro del diritto sulle armi. Sono due i punti essenziali che i relatori e voi ascoltatori condividete sicuramente.

1. L' annunciata iniziativa „diritto sulle armi“ minaccia il diritto liberale sulle armi e mette in discussione il futuro del tiro fuori servizio, così come il tiro sportivo.
2. Inasprimenti della legislazione non accrescono la sicurezza pubblica nella misura desiderata, bisognerebbe piuttosto fissarsi su una messa in atto più rigida della legislazione attuale.

Il tiro fuori servizio

Il tiro fuori servizio ha quale scopo quello di garantire la disciplina e il controllo dell' arma personale compito che rientra fra le competenze pratiche dell'esercito. La capacità di utilizzare l' arma in dotazione fa parte della credibilità di un esercito di milizia. Tutto ciò presuppone che i tiratori utilizzino l'arma in modo sicuro e seguano regole ben precise. L'esercizio federale – più comunemente chiamato tiro obbligatorio – serve a mantenere questa capacità durante tutto il servizio militare e oltre. Significato della rinuncia della consegna dell'arma di servizio dal punto di vista dell'esercito è già stato esposto da parte dei relatori. La FST condivide appieno quest' opinione. .

Giunti a questo punto, in tutta sincerità, una cosa va detta: un cambiamento nella prassi per la consegna dell'arma di servizio significherebbe la fine del tiro obbligatorio. Prima di iniziare il proprio tiro tutti dovrebbero andare a ritirare l'arma all'arsenale per poi riconsegnarla dopo aver effettuato l'esercizio. Tutto ciò comporterebbe un enorme dispendio a livello logistico che dopo poco tempo – ne sono sicuro – si dimostrerebbe al di fuori delle possibilità e decisamente assurdo. Questo segnerebbe la fine del tiro obbligatorio. Eppure è proprio il tiro obbligatorio il simbolo di un esercito di milizia. In Svizzera siamo stati noi cittadini che abbiamo deciso in modo consapevole di volere un esercito di milizia ed un cittadino soldato. In questo modo deve imparare a prendersi delle responsabilità, per il suo paese, per la sua famiglia, per se stesso.

Introducendo l'obbligatorietà di depositare l'arma personale all'arsenale si metterebbe in pericolo anche l'esistenza del tiro in campagna, il che significherebbe anche la fine della maggiore festa popolare in questo sport di massa.

Per le condizioni quadro legislative

- La FST ha preso una chiara posizione già in occasione della votazione sulla decisione federale in merito a Schengen, così come in occasione della revisione della Legge sulle armi, a tutt'oggi rimane ferma sull'opinione di allora:
 - La FST si dichiara contro una modifica della Legge militare in relazione all'attrezzatura personale. Si deve mantenere la prassi attuale per la riconsegna dell'arma di servizio.
 - La Legge sulle armi, così come entrerà in vigore nel 2008, cioè con la combinazione della decisione federale in merito a Schengen e della revisione della Legge sulle armi, offre un'ampia base per l'impedimento all'abuso di armi e munizioni.
- La FST è disposta a provare, in collaborazione con tutte le organizzazioni interessate e in tempi brevi a bloccare il trend negativo nei confronti dei tiratori. Il rifiuto all'iniziativa sulle armi richiederà un grande impegno da parte dei tiratori, dei cacciatori, dei collezionisti di armi, dei politici e delle autorità.

Tiro sportivo e responsabilità

Il tiro è una attività (prestazione) sportiva. Una prestazione che si distingue da un legame tra concentrazione, controllo del corpo, precisione e disciplina. A tutto ciò si aggiunge un'interazione tra uomo e tecnica, un piccolo movimento dell'indice aziona un complicato processo meccanico che deve funzionare con la stessa precisione con la quale l'uomo mira al bersaglio. I tiratori sportivi sono in primo luogo degli sportivi! Il loro „attrezzo“ sportivo è l'arma da fuoco. I tiratori sportivi non sono persone che alla mattina quando si svegliano estraggono il fucile dall'armadio e lo puntano sulla loro famiglia, come viene dichiarato dagli iniziativaisti per il disarmo dei soldati svizzeri. I tiratori sportivi non sono nemmeno persone che esaltano la violenza solo perché il loro sport viene svolto con un'arma.

Di per sé l'arma non è né buona né cattiva. È un oggetto! Può essere utilizzata come „attrezzo“ sportivo per i tiratori, come attrezzo di lavoro per cacciatori o – naturalmente – anche come „strumento“ di delitto per assassini e suicidi. Tuttavia, l'arma è sempre passiva, non spara di sua iniziativa. È sempre l'uomo che maneggia l'arma.

Jean-Pierre Monti, Presidente di un sindacato di polizia e membro di comitato per l'iniziativa „contro un uso indiscriminato delle armi“. In un articolo di giornale dice che: „sono contro l'esaltazione della violenza, ed è dovere combattere il dolore causato dalle armi.“ Stando a quanto dice mi chiedo quale sia il rapporto tra questa persona, ex poliziotto e Presidente della Federazione svizzera dei funzionari di polizia, e il suo „attrezzo“ di lavoro. Posso solo ripetere: non sono le armi che causano dolore, bensì le persone che utilizzano questo oggetto in modo irresponsabile.

I tiratori sono proprio coloro che si comportano in modo responsabile, e durante i tiri federali sono capaci di trasmettere questo modo di vivere responsabile ai giovani tiratori, che si organizzano nelle varie società, agli altri tiratori e a coloro che servono l'esercito. Fanno tutto ciò dimostrandosi come modelli, lo fanno anche attraverso richieste e ordini chiari sull'utilizzo responsabile delle armi da fuoco.

Contro un divieto

Più che mai alla società viene trasmessa l'idea che i delitti di passione e i suicidi diminuirebbero drasticamente se coloro che servono l'esercito non portassero armi al loro domicilio o se la Legge militare o la Legge sulle armi venisse adeguata conformemente alla circostanza, in parole semplici che venisse inasprita.

Le persone che criticano lo sport del tiro – e i politici responsabili per questa legislazione – dovrebbero essere in chiaro che nella nostra società bisognerebbe cambiare ben altre cose se si vuole impedire i delitti domestici. I tiratori e coloro che servono l'esercito in questo caso sono solo i capri espiatori, con i quali ci si può arrabbiare velocemente senza verificare a fondo i reali motivi di queste orribili azioni. Di fatto si compie un'azione quando si emana una legge. I media sono alla

ricerca di forti conseguenze politiche e la più facile tra queste conseguenze viene allo stesso tempo attaccata. L'emanazione di un divieto.

Divieti, signori e signore, non sono una garanzia che un certo delitto non venga più commesso. Altrimenti le nostre prigioni sarebbero vuote. I divieti devono essere ragionevoli, di modo che persone ragionevoli possano seguirli quali norme per una vita dettata da autodeterminazione e responsabilità. I divieti insensati invece sono assolutamente futili perché le persone non sono in grado di capirne l'utilità.

Non abbiamo bisogno di un divieto sulle armi solo perché sembra che causino profondo dolore. Quello che ci serve è molto più difficile da conquistare e necessita molto più impegno che un semplice divieto. Abbiamo bisogno di persone che si prefiggono quale obiettivo quello di mettersi in discussione in modo critico con il proprio ambiente circostante e con la vita sociale. Abbiamo bisogno di persone che sono in grado di prendersi le responsabilità per loro stessi e per le loro azioni. Tuttavia, è un procedimento molto difficile, mentre è sicuramente più facile chiedere l'introduzione di un divieto o di una legge. Ormai è un trend quello di trovare un capro espiatorio per i problemi della società: Non sono le persone o i loro rapporti, né l'aumento dell'irrispettosità, nemmeno la perplessità e la pressione di essere come lo richiede la società e i media e nemmeno la solitudine che al giorno d'oggi si chiama „individualismo“, la causa per i suicidi e per i disperati delitti famigliari. Piuttosto si calunnia l'arma personale ricevuta in custodia dal soldato.

Noi tiratori prendiamo la responsabilità per noi stessi, nella misura in cui utilizziamo il nostro „attrezzo“ di lavoro e l'arma d'ordinanza in modo corretto, accurato, e disciplinato e in quanto pretendiamo la stessa cosa anche dai nostri compagni, così come lo pretendiamo dai giovani tiratori. Noi viviamo la vita da commilitoni rispettando l'un l'altro, ci aiutiamo a vicenda tutte le volte questo risultasse necessario, sempre in modo volontario e onorifico. Sono convinta del fatto che anche nelle domande politiche attuali difenderemo la nostra posizione. Conto su di voi e vi ringrazio per questa forte testimonianza di coesione fondata oggi.

In conclusione

In un tempo nel quale le esperienze comuni rappresentano un'importanza sempre minore è importante che tutti coloro che sono interessati allo sport del tiro si riuniscano. Dobbiamo trovare la forza e l'impegno di esporci con una posizione chiara e inequivocabile.

- Per questo motivo dobbiamo andare avanti uniti e **convincere in modo credibile** la popolazione del fatto che le regolamentazioni legislative sono in grado di impedire gli abusi, ma che tuttavia devono riuscire a mantenere in vita lo sport del tiro.
- Per questo motivo dobbiamo andare avanti uniti e manifestare in modo condiviso, che i tiratori sono degli esempi per l'utilizzo delle armi e che sono pronti a prendersi determinate responsabilità.

Ringrazio tutti coloro che si impegnano per lo sport del tiro, per la caccia, per il mantenimento del bene culturale „tiro“. Inoltre esprimo un grazie anche per coloro che si impegnano a trasmettere il senso del nostro esercito di difesa e mettono a disposizione il loro tempo libero. Solo con il nostro comune impegno si riesce a respingere gli attacchi inflitti ai valori della nostra società